

PALEO
2017

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

ARCHEOLOGIA. LA STORIA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

A cura di **Stefano Vassallo** Con la collaborazione di **Rosa Maria Cucco**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Archeologia. La storia. Dalla Preistoria al Medioevo

a cura di: *Stefano Vassallo* con la collaborazione di: *Rosa Maria Cucco*

testi di: *Giuseppina Battaglia, Alba Maria Gabriella Calascibetta,*

Monica Chiovato, Rosa Maria Cucco, Carla Aleo Nero

fotografie: *Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

elaborazioni fotografiche: *Giancarlo Vinti*

grafica e stampa: *Ediguida Srl*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

1.: Archeologia: la storia : dalla Preistoria al Medioevo / a cura di Stefano Vassallo ; con la collaborazione di Rosa Maria Cucco. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014.

ISBN 978-88-6164-269-0

1. Archeologia – Palermo <provincia> - Origini–Sec. 14.

I. Vassallo, Stefano <1955>. II. Cucco, Rosa Maria <1966>.

937.845823 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo

Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo

tel. 091-7071425 - 091-7071342 - 091-7071411

www.regione.sicilia.it/beniculturali

ARCHEOLOGIA. LA STORIA

Dalla Preistoria al Medioevo

- 5** PREMESSA
- 6** LA PREISTORIA E LA PROTOSTORIA
IN PROVINCIA DI PALERMO
Giuseppina Battaglia
- 13** I CENTRI INDIGENI
Alba Maria Gabriella Calascibetta
- 22** LA COLONIZZAZIONE FENICIA E GRECA
Monica Chiovaro
- 36** ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA
Rosa Maria Cucco
- 48** LA PROVINCIA DI PALERMO
IN ETÀ MEDIEVALE
Carla Aleo Nero
- 62** CRONOLOGIA E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Il territorio della provincia di Palermo è stato fin dall'età preistorica teatro di importanti fatti storici e di avvicendamenti di culture e popoli diversi, che hanno inciso profondamente nella vita dei centri abitati e nelle trasformazioni dell'ambiente naturale. La ricchezza e la diversità dei paesaggi che si alternano con stridenti cambi di panorami - dalla rocciosa costa tirrenica, alle vallate che raggiungono attraverso impervi rilievi il vasto entroterra agricolo, caratterizzato da un ampio sistema collinare - hanno fortemente influenzato le vicende dell'insediamento umano, determinando forme di occupazione sempre differenti che rendono la storia di questa parte dell'isola particolarmente splendida e affascinante. Per l'età antica e medievale la ricostruzione della storia di questa regione deve molto all'archeologia; le numerosissime ricerche realizzate negli ultimi decenni hanno contribuito a restituire significativi frammenti del passato rimasti finora oscuri e a mettere in luce monumenti e reperti di grande interesse artistico. Il grande e continuo lavoro di ricerca e di conoscenza svolto dagli archeologi della Soprintendenza di Palermo, pur tra enormi difficoltà, ha permesso di acquisire sempre nuovi dati che ci consentono oggi di leggere con maggiore coerenza e continuità le testimonianze storiche. Lo studio parallelo delle fonti scritte e della documentazione di scavo è risultato molto

utile per ancorare a specifici periodi storici i contesti di scavo, ripercorrendo itinerari culturali che possono e devono costituire per tutti un percorso conoscitivo utile a comprendere meglio il non facile momento storico in cui viviamo.

Il fine di questo lavoro vuole essere quello di fornire, attraverso testi sintetici accompagnati da opportune illustrazioni, informazioni di base; una griglia di riferimento entro cui collocare la storia millenaria dell'area, con la speranza che questi opuscoli possano stimolare nel lettore la curiosità e il desiderio di approfondire la conoscenza di un territorio dalle antiche e profonde radici ma non sempre adeguatamente valorizzato.

Sono tre i volumetti della serie "Le mappe del tesoro" dedicati all'archeologia; il primo illustra in forma sintetica le principali fasi storiche del territorio, dalla Preistoria fino all'Età medievale. Seguono due opuscoli che comprendono in un agevole formato le schede degli insediamenti antichi più importanti della nostra provincia, dai più noti, come Palermo o Solunto, a tanti altri siti la cui notorietà è emersa soltanto di recente, grazie agli scavi archeologici, ma che compongono ormai una significativa rete dell'itinerario storico-archeologico di un'area della Sicilia tra le più importanti per ricchezza e varietà del patrimonio culturale.

Stefano Vassallo

LA PREISTORIA E LA PROTOSTORIA IN PROVINCIA DI PALERMO

Giuseppina Battaglia

Se si pensa che la presenza umana nella penisola italiana si data fin dal Paleolitico inferiore (almeno 700.000 anni da oggi) si capisce quanto sia recente, in base alle conoscenze attuali, l'occupazione della Sicilia. Infatti le prime tracce materiali certe risalgono a circa 30.000 anni fa (Riparo di Fontana Nuova - Marina di Ragusa), ma è da 15.000 anni circa che è documentato un popolamento costante e continuo senza interruzioni: si data infatti a 14.750 anni fa il più antico scheletro umano - appartenente al genere *Sapiens Sapiens*, ribattezzato Thea - trovato nel 1937 nella Grotta di San Teodoro, presso Acquedolci (Me), oggi conservato presso il Museo "G. Gemmellaro" di Palermo (fig. 1).

Le sepolture paleolitiche della Grotta di San Teodoro sono le uniche rinvenute nell'Isola. Si tratta di sette individui: tre femmine e quattro maschi, tutti adulti. Il cranio è dolicomorfo (lungo, stretto e alto) con mandibole robuste. L'usura degli incisivi è indice di un utilizzo dei denti per scopi non solo alimentari. La statura media è di circa 1,64 m. Siamo alle ultime battute del **Paleolitico Superiore** (20.000 - 11.000 anni da oggi) e la Sicilia doveva essere una regione steppica, con clima secco e freddo. Scomparsi i grandi mammiferi delle fasi precedenti - infatti sopravvive solo l'*Equus hydruntinus* (asino europeo, diffuso nel continente euroasiatico durante il medio e tardo Pleistocene) che viene cacciato con il cervo, la volpe e il bue - la dieta prevede anche molluschi sia di terra sia di mare e vegetali. L'uomo vive in grotta e lì si svolgono tutte le attività sedentarie: il riposo, la cottura dei cibi, la realizzazione dei manufatti, le pratiche magico-religiose, le deposizioni funerarie. La tipologia degli strumenti utilizzati lega questi primi abi-

tanti alla penisola italiana, anche se alcuni strumenti possono essere stati introdotti dal Nord Africa. In particolare la Sicilia nord-occidentale rappresenta un'area con grande concentrazione di testimonianze di arte preistorica: infatti, in provincia di Palermo, ci sono diverse grotte che presentano incisioni in uno stile naturalistico, fra cui: la grotta dei Puntali a Carini, le grotte di Capo Gallo e quelle di Monte Pellegrino a Palermo (fig. 2).

Il passaggio climatico dal Pleistocene all'Olocene - l'epoca geologica attuale - segna anche un nuovo modo di vita e di sussistenza propedeutico all'inizio dell'agricoltura e dell'allevamento. Lo scioglimento dei ghiacciai portò all'inabissamento di vaste zone costiere, sparì il "ponte" che univa l'Isola al continente e le linee di costa raggiunsero il livello attuale. In Sicilia, mai coinvolta da fenomeni glaciali, sembra credibile che ci siano stati brevi periodi di freddo intenso, corrispondenti alla fine del Pleistocene, cui seguì una lunga fase di clima temperato caldo, corrispondente ai

primi millenni dell'Olocene.

Con il termine **Mesolitico** si definiscono quelle società caratterizzate dalla presenza di piccoli gruppi umani praticanti, come attività basilari per la sussistenza, la *caccia*, la *pesca* e la *raccolta* selettive, presupposti indispensabili all'agricoltura e all'allevamento. Scomparsi i grandi mammiferi del Pleistocene, la dieta basata sulla cattura di animali di piccola taglia era integrata con pesci, da molluschi terrestri e marini e da prodotti vegetali. La trasformazione degli strumenti litici è legata a questo mutamento, le dimensioni degli utensili diminuiscono e assumono forme geometriche (trapezi, semilune, triangoli), si ha inoltre uno sviluppo delle armi da lancio e in particolare si generalizza l'impiego dell'arco e della freccia. Si utilizzano ancora le grotte per tutte le attività sedentarie e per quanto riguarda l'arte rupestre, il Mesolitico vede la scomparsa dello stile naturalistico che viene sostituito da incisioni lineari, di oscura interpretazione.

A Grotta Molara (periferia nord-occidentale di Palermo) si trova un ricco deposito archeologico che va dalla fauna calda pleistocenica (mezzo molare di *Elephas mnaidriensis*) all'età normanna (XII secolo d.C.); al Mesolitico (10.000 anni fa) sono attribuite le uniche due sepolture di questo periodo finora trovate in provincia di Palermo (**fig.3**).

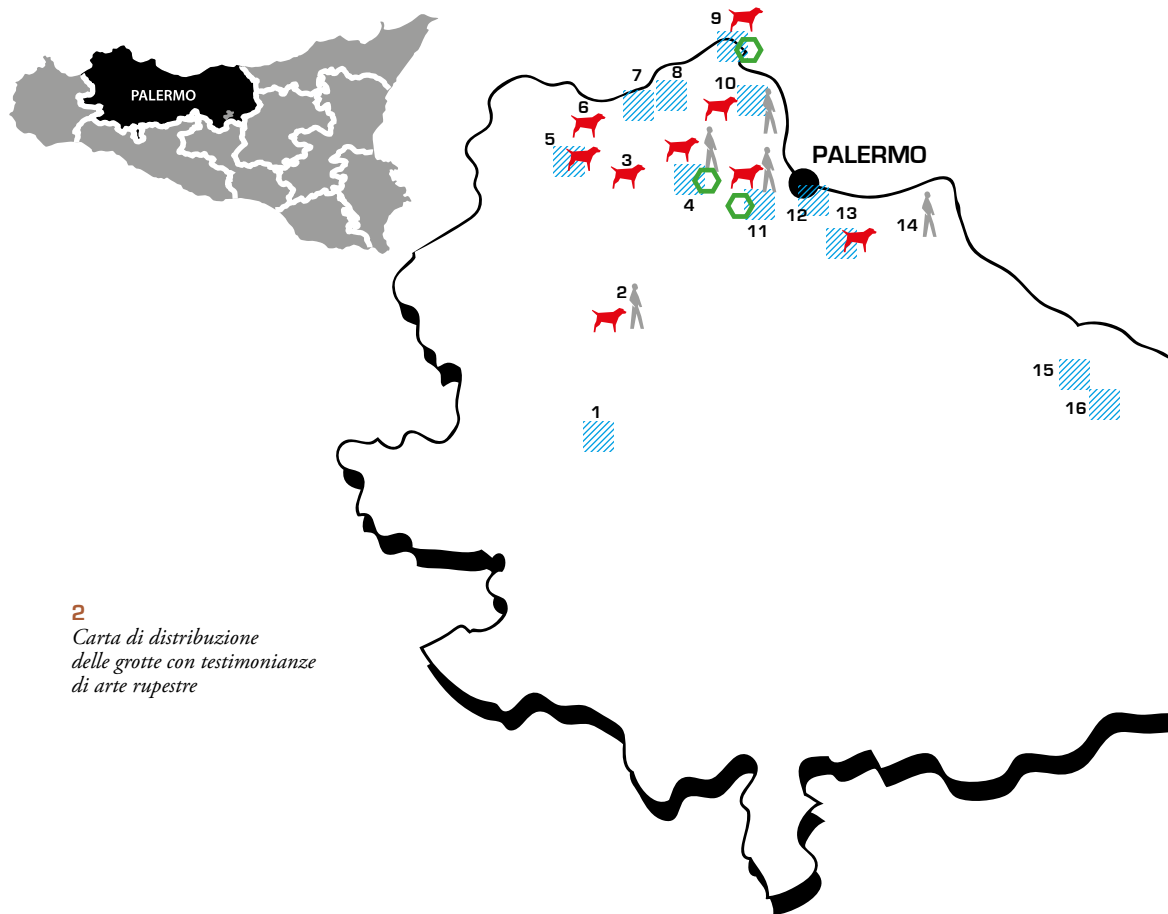
L'agricoltura e l'allevamento - che caratterizzano il passaggio al **Neolitico** - giunsero in Sicilia circa 8.000 anni fa, probabilmente introdotti da nuove popolazioni, insieme ad un vasto patrimonio di idee e di strumenti, compresa la navigazione e dun-



1
*Acquedolci (Me),
Grotta di San Teodoro
Scheletro di Thea,
oggi presso il Museo
"G. Gemmellaro"
di Palermo*



3
*Palermo, Grotta
della Molara -
scheletro in posizione
rannicchiata
databile al
Mesolitico*



2
*Carta di distribuzione
delle grotte con testimonianze
di arte rupestre*

- | | |
|---|---|
| 1 - Roccamena: Grotta Sticca | 10 - Monte Pellegrino: Grotta del Condannato, Grotta Niscemi, Grotta dell'Antro Nero, Grotta delle Incisioni |
| 2 - S. Giuseppe lato: Grotta del Mirabella | 11 - Montagnola di S. Rosalia |
| 3 - Torretta: Grotta Tonnara | 12 - Grotticina di S. Ciro |
| 4 - Torretta: Grotta e Riparo 'Za Minica | 13 - Villabate: La Montagnola |
| 5 - Carini: Grotte Armetta e Puntali | 14 - Bagheria: Grotta dell'Eremita |
| 6 - Carini: Grotta Carburangeli | 15 - Termini Imerese: Riparo Borgo Scuro |
| 7 - Capaci: Grotta Mastricchia | 16 - Termini Imerese: Riparo contrada Franco |
| 8 - Capaci: Grotta delle Incisioni | |
| 9 - Capo Gallo: Grotta dei Vitelli, Grotta del Capraio, Grotta Perciata, Grotta delle Mani | |

-  Raffigurazioni antropomorfe
-  Incisioni lineari
-  Raffigurazioni zoomorfe
-  Altri motivi



que la possibilità di raggiungere le piccole isole. A Lipari e a Pantelleria venne scoperta l'ossidiana, un vetro vulcanico nero, lucente ed estremamente duro che verrà utilizzato per realizzare oggetti ornamentali, ma soprattutto strumenti assai sottili e taglienti, specialmente lame. L'ossidiana che proviene da questi siti si trova, oltre che in Sicilia, dal Nord Africa alle coste dalmate e provenzali, a dimostrazione dell'esistenza di rotte commerciali.

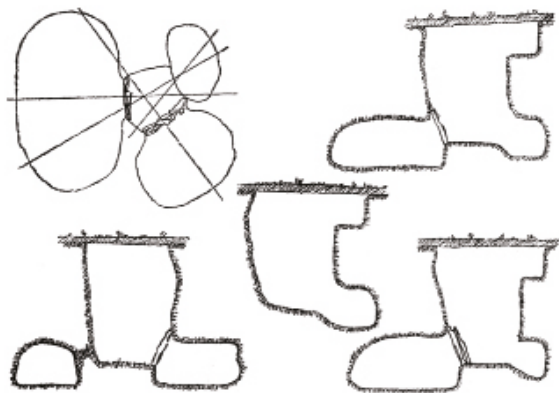
I gruppi non vivono più nelle grotte, ora usate come luoghi di culto, sepoltura o per attività pastorali, ma in villaggi di capanne di forma rettangolare, spesso con gli angoli arrotondati, provvisti di fossati difensivi, porte e palizzate. Nei villaggi si stima che vi fossero poche centinaia di persone e sono note pochissime tombe costituite da una semplice fossa scavata nella terra o nella roccia, qualche volta foderata con lastroni di pietra, con un solo defunto deposto in posizione rannicchiata e con pochi elementi di corredo.

Un'ulteriore novità fu l'introduzione della ceramica: infatti si realizzarono dei contenitori trasportabili, fatti senza l'uso del tornio, decorati con vari motivi geometrici

impressi. A questa ceramica, detta di Stentinello, dal sito eponimo del siracusano, si affiancò la ceramica dipinta, ottenuta in principio con semplici fasce rosse su fondo avana (ceramica bicromica) e successivamente (Neolitico medio) con motivi più complessi delineati da una banda nera (ceramica in tricromia) (**fig.4**).

Con la scoperta del metallo come materia prima per la fabbricazione di utensili, in tutto il Mediterraneo si entrò nell'**Età del Rame**. In Sicilia, probabilmente giunsero nuove popolazioni e verso il 3.500 a.C. si diffuse una nuova ceramica, detta di San Cono-Piano Notaro, dai siti eponimi della Sicilia sud-orientale, caratterizzata da un colore grigio o nero decorata con linee incise o punti impressi, riempiti con un impasto bianco. Con questa ceramica arrivarono le prime armi certe e un nuovo modo di seppellire i morti caratterizzato dalla tomba a forno scavata nella roccia. La struttura è molto semplice: un pozzo d'accesso cilindrico, di circa un metro di diametro, profondo anche un metro, alla cui base si aprivano una o più celle emisferiche, di esigue dimensioni, che ricordano i tipici forni contadini (**fig.5**).

4
*Roccapalumba,
Le Rocche -
Vaso in tricromia
del Neolitico
(Museo Archeologico
Regionale
"A. Salinas"
di Palermo)*



5

*Palermo, Uditore -
Pianta e sezione di
una tomba a forno*

Nella Conca d'Oro, la cultura materiale di San Cono-Piano Notaro ebbe lunga vita, fino verso il XXIII o XXII secolo a.C.; in questo periodo si ebbe il più antico episodio di occupazione capillare del territorio metropolitano (fig.6). Gli insediamenti mostrano una concentrazione nelle zone di Valdesi, Partanna e Mondello. Qui, le capanne dovevano avere una struttura lignea rivestita da argilla. I reperti testimoniano alcune attività che si svolgevano nel villaggio: la pesca e la tessitura (pesi da rete e da telaio), la filatura (fuseruole), la caccia ad animali di taglia piccola e media (dimensione delle punte di freccia). Situazioni analoghe si trovano nella fascia pedemontana compresa fra Boccadifalco e Baida e nella zona di corso Pisani lungo il corso del torrente Cannizzaro. Un ultimo caso riguarda l'antica linea di costa, dove sono state segnalate tombe a forno sotto il Palazzo delle Ferrovie dello Stato e sotto il palazzo della Standa, in via Roma, e presso il Mercato Ortofrutticolo, in piazza Giachery. Tra i materiali più tipici dei corredi

funerari vi sono ollette globulari, brocche e vasi "doppi" costituiti da due ciotole comunicanti, i cosiddetti vasi a "saliera" che trovano confronti sia con la ceramica coeva di Malta che di Ay e Gerico, in Palestina. Di queste necropoli rimane solo un lembo in contrada Ciachea a Carini. In un momento tardo dell'Eneolitico, negli ultimi secoli del III millennio a.C., attraverso la Sardegna, arrivò un caratteristico manufatto, che si trova a macchia di leopardo dal Marocco alla Polonia e dall'Irlanda alla Sicilia, si tratta del **bicchiere campaniforme**, un boccale in ceramica cui il profilo ad "S" dà una forma di campana rovesciata, decorato accuratamente con incisioni geometriche - che veniva forse utilizzato per bere la birra. Il bicchiere è solo un indicatore dell'arrivo di un complesso di manufatti caratteristici del mondo europeo, tra i quali i dolmen (in provincia di Palermo se n'è individuato uno a Mura Pregne, Sciarra) (fig.7) e i bottoni in osso a "V", come quelli rinvenuti nella necropoli dell'Uditore, a Palermo.

Verso il XXII secolo a.C. inizia l'**Età del Bronzo** che viene suddivisa in antica, media e tarda. Le testimonianze nella nostra zona tendono a diminuire sempre più fino quasi a sparire. Attribuibili alla fase più antica, dall'attuale Piazza Leoni, provengono due idoletti a losanga che sono una rappresentazione stilizzata di rigide cappe sacerdotali particolarmente ornate e ricoprenti interamente il torace che costituiscono una variante siciliana di un tipo molto comune a Malta in questo periodo, dove la decorazione anziché essere dipinta è incisa (**fig.8**). Un'altra testimonianza della fase più antica è il villaggio di Boccadifalco, composto da almeno 9 capanne, alcune a pianta ellittica e una a pianta pseudo circolare, realizzate con muretti a secco. La ceramica a superficie grigia liscia e dalle tipiche anse appuntite simili a orecchie equine trova confronti nel villaggio di Mursia a Pantelleria, che presenta anche simili tecniche costruttive. Verso la fine del XV secolo a.C. la Sicilia si integrò nei circuiti commerciali mediterranei grazie ai Micenei. È probabile che gruppi umani provenienti dall'Oriente si siano insediati stabilmente nell'Isola, contribuendo alla gestione di grandi empori commerciali come Lipari (Messina), Cannatello (Agrigento), Thapsos (Siracusa) e Ustica (**fig. 9**). In provincia di Palermo continua lo spopolamento; le poche tracce della presenza umana - fra cui alcune grotte di Monte Pellegrino dove sono state trovate sepolture con oggetti di corredo attribuibili a questo periodo - documentano che anche qui, come nella Sicilia orientale, ad esempio a Pantalica, è diffuso il rituale di seppellire in grotte, naturali o artificiali,



6
Carta di distribuzione dei siti del periodo Eneolitico nella Conca d'Oro



7
*Sciana, Mura Pregne -
Il dolmen*

9
*Ustica, il villaggio
dei Faraglioni data-
bile alla media Età
del Bronzo: si nota
l'asse stradale che
attraversa l'abitato.*

possibilmente di difficile accesso.

Finora a Palermo si hanno scarsissimi elementi attribuibili fra il XIII e il IX secolo a.C., mentre in provincia sono noti svariati siti databili a questo periodo, come è attestato dai diversi centri indigeni presenti soprattutto nell'entroterra, in posizione dominante sul territorio circostante. Questi dati topografici vengono in genere considerati indicatori di un periodo di incertezza che in effetti caratterizza gli ultimi secoli del II millennio a.C. nel bacino mediterraneo.

In genere, altro indicatore di instabilità

è considerata la presenza di “ripostigli” di oggetti metallici sepolti di proposito (“riposti”) interpretati come tesori nascosti o come offerte votive. Questa abitudine si accentua a partire dalla media età del Bronzo, come dimostra la composizione dei ripostigli scoperti in molti abitati in tutta Italia. Anche nel nostro territorio si hanno alcuni casi come a Gratteri, sulle Madonie, in località Portella, dove nel 1920 venne rinvenuto un “ripostiglio” costituito da undici oggetti di bronzo: asce piatte e ad occhio e un anello. I reperti sono datati fra il X e l'VIII sec. a.C.

8
*Palermo, Piazza Leoni -
Uno dei due idoletti a losanga
(Museo Archeologico
Regionale “A. Salinas”
di Palermo)*



I CENTRI INDIGENI

Alba Maria Gabriella Calascibetta

Il territorio del palermitano, sotto il profilo geomorfologico si caratterizza per la grande variabilità dei paesaggi che mostrano nell'entroterra vaste zone pianeggianti, estese aree collinari e massicci montuosi (la Rocca Busambra, la catena delle Madonie, i Monti Sicani) e nella fascia costiera litorali sabbiosi alternati ad alte scogliere. Ma la particolarità ambientale che più segna il territorio è rappresentata dalle ampie **vallate fluviali** che prendono il nome dai principali corsi d'acqua - l'Eleuterio, il San Leonardo, il Torto, l'Imera Settentrionale, lo Iato, il Belice e l'Alto Sosio - che con lunghezza e portata diversa, percorrono la Sicilia occidentale e che fin dall'antichità, hanno giocato un ruolo determinante nel processo di antropizzazione dell'area.

All'ampio spettro di assetti ambientali fa riscontro un altrettanto vario e complesso **quadro etnografico** del palermitano in età antica.

La straordinaria compresenza di popolazioni diverse - genti indigene sicane ed elime, colonie greche e puniche - rende l'area un "osservatorio privilegiato" per l'analisi di quei complessi "fenomeni di commistione e integrazione" generati dal contatto tra differenti realtà culturali ed etniche.

Il punto di partenza per la comprensione delle popolazioni locali e delle complesse interrelazioni con greci e fenici è costituito dal lungo *excursus* sugli *ethne* della Sicilia che Tuciddide presenta nella cosiddetta *ἀρχαιολογία* del sesto libro della "Guerra del Peloponneso" (Περὶ τοῦ Πελοποννησίου πολέμου, fine del Vsec. a. C.). Secondo lo storico greco all'epoca dell'arrivo dei Greci la parte occidentale della Sicilia era abitata da Sicani ed Elimi, popoli di origine e stirpe diverse. Sull'origine dell'*ethnos* sicano, che lo storico riconosce come il popolo che per primo

sembra aver storicamente abitato la Sicilia, egli riporta due ipotesi: la prima deriverebbe da quanto i Sicani dicono di loro stessi, di essere cioè autoctoni; la seconda, per la quale Tuciddide chiaramente propende, li considera invece un popolo immigrato in Sicilia di provenienza iberica.

Riguardo l'origine degli Elimi, secondo Tuciddide, si tratterebbe di profughi troiani scampati alla distruzione della città, arrivati per mare in Sicilia e stabilitisi in prossimità dei Sicani, coi quali si unirono, prendendo il nome di Elimi ed ebbero due città, Erice e Segesta. Secondo quanto riferisce Ellanico di Lesbo, anch'egli del V secolo a.C. invece, gli Elimi provenivano dalla penisola italiana, e s'erano rifugiati in Sicilia per sfuggire alla pressione degli Enotri.

L'incertezza delle testimonianze letterarie sull'origine, abbinata alla difficoltà a distinguere chiaramente, attraverso i dati archeologici, un territorio e una cultura degli Elimi diversi da quelli dei Sicani, ha generato un ampio dibattito tra gli studiosi. Tuttavia, al di là del controverso problema



10

La Sicilia occidentale con i principali bacini fluviali e siti archeologici

11

Monte Iato. Brocchetta indigena con figura umana stilizzata. (Antiquarium di Case D'Alia).

delle origini, il progresso delle ricerche archeologiche, con scavi effettuati in numerosi centri indigeni e diversi lavori di *survey* (ricognizione di superficie) condotti nel territorio, ha consentito di acquisire una significativa documentazione relativamente alla cultura materiale, alle tipologie insediative, alle forme dell'abitato, alle pratiche religiose e funerarie delle popolazioni indigene e di analizzare la natura dei rapporti intercorsi tra le popolazioni indigene che abitavano densamente l'entroterra e i nuovi colonizzatori che nel periodo a cavallo tra l'età del Ferro e l'alto arcaismo (IX-VII secolo a.C.) si stanziarono sulla costa, nonché gli esiti generati dai quei fenomeni di contatto. Le ampie vallate fluviali, fin dall'antichità, assolvendo la funzione di vie privilegiate di collegamento, hanno determinato la ricca storia insediativa e culturale del territorio (fig. 10).

La ricerca archeologica ha ben documentato una diffusa occupazione nell'area del

palermitano a partire dalla Prima Età del Ferro (X - VIII sec.) mediante un sistema territoriale contraddistinto da una trama di abitati indigeni, particolarmente attivi in età arcaica, concentrati nell'entroterra. Il controllo delle risorse agricole e minerarie da parte delle popolazioni indigene era garantito da un sistema insediativo di tipo gerarchico, caratterizzato da abitati di maggiore importanza ed estensione dislocati su posizioni elevate naturalmente difendibili a controllo delle principali vie di percorrenza, costituite dalle vallate fluviali, messi in relazione reciproca dalla configurazione del territorio stesso e in posizione egemone rispetto a quelli di più limitata estensione posti sulle colline circostanti o nei territori di fondovalle.

Questo tipo di organizzazione territoriale è ben rappresentato nell'ampia **valle del Belice**, forse l'antico *Krimisos* delle fonti, la realtà idrografica più importante della

Sicilia occidentale, che con asse principale orientato in senso NE/SO, dopo la confluenza dei due rami - il Destro che nasce dal versante meridionale dei Monti di Palermo e il Sinistro che prende origine dal versante meridionale della Rocca Busambra - piegando verso SE, sfocia nella costa meridionale dell'isola, nei pressi di Selinunte. Il ruolo fondamentale svolto dal Belice nel popolamento dell'intera area è evidenziato dalla densità e dalla vitalità degli abitati in posizione dominante su villaggi posti su rilievi modesti e su piccoli siti rurali dislocati lungo il suo corso. Fa parte di questo sistema di abitati di altura a partire da Nord l'antica **Iaitas**, che si erge sul Monte Iato, imponente massiccio posto alle propaggini meridionali dei Monti di Palermo, che domina sia la valle del fiume Iato, a presidio dei valichi d'accesso alla costa settentrionale dell'isola, sia, dal suo versante meridionale, la vallata dell'Alto Belice Destro, naturale via di collegamento con la costa meridionale. Le indagini sistematiche sul sito hanno documentato una intensa e continua occupazione dagli inizi del primo millennio a.C. fino alla totale distruzione del 1246 ad opera di Federico II. Ai primi contatti con il mondo greco a partire dalla fine del VII sec. a.C., seguirono nel corso del VI sec. a.C. rapporti più intensi che portarono alla coabitazione pacifica di greci e indigeni, testimoniata da edifici di tipo greco a carattere monumentale (tempio di Afrodite e grande casa tardo-arcaica (**fig. 11**). La completa ellenizzazione del sito può ritenersi compiuta alla fine del IV sec. a.C., quando la città venne integralmente ricostruita seguendo i modelli dell'architettura

12

Monte Iato. Statua di menade dall'edificio scenico del teatro. (Antiquarium di Case D'Alia).



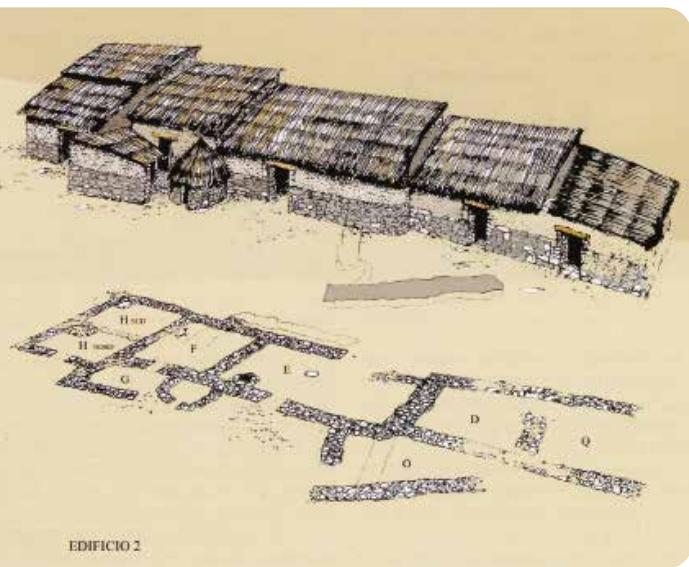


13

*Monte Maranfusa.
Veduta panoramica.*



tura e dell'urbanistica greca (**fig. 12**). Lungo il medio corso del medesimo ramo del Belice, l'insediamento sorto tra l'Età del Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro su **Monte Maranfusa (fig. 13)**, conosce una fase di maggior sviluppo in età arcaica (VII-VI sec. a.C.), quando entra in contatto con il mondo greco coloniale, in particolare con la vicina Selinunte. Il definitivo abbandono del centro entro la prima metà del V sec. a.C., ha consentito di documentare l'organizzazione di un abitato indigeno in età arcaica e tardo-arcaica (**fig. 14**). Spostandoci nella parte orientale del bacino idrografico del Belice, proprio nei pressi della confluenza dei due rami, troviamo sull'omonima rocca l'elima **Entella (fig. 15)**, a controllo di un vasto territorio che verso Est si estendeva fino alla linea di spartiacque tra il bacino del Belice e quello del Sosio. Anche in questo sito, continuamente occupato dalla fine dell'Eneolitico (3000-2400 a.C.) fino al 1246 d.C., si registrano contatti precoci con il mondo coloniale già dalla fine del VII sec. a.C. Sempre nell'area orientale del bacino sono presenti altri tre importanti abitati arcaici dislocati su alti rilievi a distanza quasi costante: da Nord a Sud **Pizzo Nicolosi** nei pressi delle sorgenti del Belice Sinistro, **Montagna Vecchia** di Corleone, identificata con l'antica *Schera* delle fonti, e all'estremità centro orientale del bacino fluviale, sulla linea di spartiacque tra il



14
*Monte Maranfusa.
Planimetria e ricostruzione
dell'edificio 2
dell'abitato arcaico.*

bacino idrografico del Belice Sinistro e quello del Sosio, **Monte Triona**, che, a differenza degli altri siti, viene abbandonato agli inizi del VI sec. a.C.

Più a Est, il sito sul **Cozzo Spolentino** che sovrasta la linea di spartiacque tra la Valle del Belice e quella del San Leonardo fu attivo fin da età arcaica e abbandonato alla metà del III sec. a.C.

Sul versante settentrionale, a Est di Palermo, si apre la **Valle dell'Eleuterio**, che ha costituito in antico la via preferenziale di collegamento tra gli *emporia* (cioè le colonie fenicio-puniche) della costa, principalmente Solunto, posta immediatamente a Est della foce del fiume, le comunità

indigene dell'interno e le colonie greche, non solo Himera, ma anche, attraverso la vallata del Belice, Selinunte. Dalle sorgenti poste sul versante settentrionale della Rocca Busambra, l'Eleuterio si snoda in una stretta vallata delimitata da rilievi compresi tra i 600 e i 1200 m di altezza. Fin dalla Preistoria, lungo l'articolato percorso del fiume, si svilupparono diversi insediamenti, ma il popolamento divenne più consistente durante l'Età Arcaica, quando le fondazioni puniche e le colonie greche della costa diedero nuovo impulso ai centri indigeni interni. Tra questi quelli di **Monte Porcara e Pizzo Cannita (fig. 16)**, situati nel basso corso, dovettero assumere già nel VI sec. a.C. un ruolo preminente nelle relazioni con il mondo fenicio-punico, come testimoniano i famosi sarcofagi antropoidi della Cannita, oggi al Museo "Salinas" di Palermo (**fig. 17**).

In posizione strategica a dominio dell'intera vallata dell'Eleuterio, il sito posto sulla Montagnola di Marineo (**fig. 18**), identificato con la **Makella** delle fonti, dovette senz'altro svolgere un ruolo di primaria importanza in relazione alla viabilità che attraversava la Sicilia sia in senso Est-Ovest che in senso Nord-Sud. Entrato precocemente in contatto con il mondo greco coloniale, assume nel corso del VI sec. a.C. i caratteri di città fortificata e raggiunge la maggiore espansione in età ellenistica, alla stregua degli altri centri della Sicilia occidentale ricadenti all'interno dell'area sotto il controllo di Cartagine (*eparchia*).

Altrettanto intenso fin dalla Preistoria fu il popolamento nelle **vallate del San Leo-**

nardo e del Torto, che con caratteristiche geomorfologiche simili collegano la costa tirrenica con l'entroterra. Lungo i percorsi tortuosi dei due fiumi e anche lungo la rete di torrenti minori che vi affluiscono sono dislocati su rilievi scoscesi numerosi abitati indigeni e una fitta rete di insediamenti rurali tra di loro connessi. Nella vallata del San Leonardo, spostandoci dalla foce, sita a Ovest di Termini Imerese, verso l'interno, troviamo **Cozzo Sannita, il Pizzo di Ciminna, Pizzo Pipitone, Vicari e Pizzo di Casa**, centri attivi in Età Arcaica e in alcuni casi fiorenti anche in Età Ellenistica.

Il territorio a cavallo tra le alte vallate dei fiumi San Leonardo e Torto a Nord e quelle dei fiumi Platani e Sosio-Verdura a Sud, nel contesto ambientale dei Monti Sicani orientali, strategico per i collegamenti tra la costa tirrenica e quella mediterranea, ma anche tra l'area orientale e quella occidentale dell'isola, fu intensamente frequentato a partire dall'Età del Bronzo fino al Medioevo. Un notevole controllo sul territorio circostante dovette svolgere l'insediamento sulla **Montagna dei Cavalli**, una roccaforte naturale a Sud di Prizzi, identificato con l'Ippana delle fonti storiche.

Nel medesimo contesto geografico, nell'alta vallata del Torto, **Colle Madore**, sito su un modesto rilievo, costituisce un'interessante testimonianza dei precoci rapporti che la colonia di Himera avviò con l'entroterra all'indomani della sua fondazione.

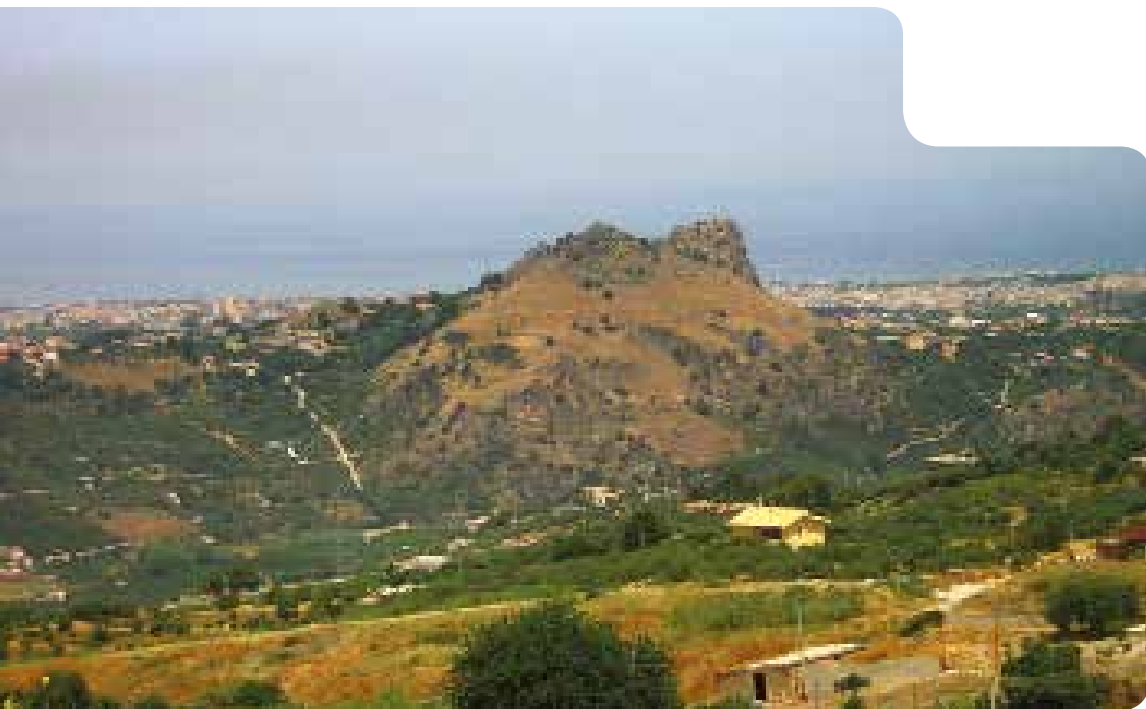
Un ruolo significativo nel controllo di tutta l'alta vallata del Platani dovette senz'altro svolgere il centro sicano, attivo fino al V sec. a.C., sito sul **Kassar**, un alto rilievo che domina da Ovest il paese di Castronovo.



Sempre in territorio di Castronovo, anche il vicino insediamento su **Cozzo Babaluceddu**, noto solo da indagini di superficie, sembra non sopravvivere oltre gli inizi del V sec. a.C. Nella bassa vallata del Torto il centro indigeno di **Mura Pregne**, in posizione forte a dominio del territorio circostante Himera, costituisce il limite ovest del territorio controllato dalla colonia greca. Gli scavi hanno documentato una continuità di occupazione fin dal Neolitico e un'espansione dell'abitato tra l'VIII e il VII sec. a.C. e successivamente tra il IV e il III sec. a.C.

Spostandoci ancora verso Est nella **valle dell'Imera settentrionale**, i grossi insediamenti, dislocati in posizioni elevate ben

15
*Rocca d'Entella.
Anfora indigena
con decorazione
incisa, impressa e
plastica.
(Museo Civico di
Contessa Entellina).*





16

Pizzo Cannita. Veduta panoramica da Sud.

17

Pizzo Cannita. Sarcofago antropoide (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo)

18

La Montagnola di Marineo. Veduta panoramica.



difendibili, di **Monte d'Oro di Collesano**, sulle basse propaggini delle Madonie, e di **Monte Riparato** segnano rispettivamente i limiti est e sud del territorio di influenza (*chora*) imerese.

Infine, il territorio occupato dalla vallata del Salso-Imera, di fondamentale importanza per la viabilità della Sicilia centrale in quanto segna il passaggio tra la zona orientale, sede dell'insediamento siculo, e quella occidentale della Sikanìa, è interessato da una fitta rete di insediamenti, spesso di notevole estensione; quelli che ricadono nel territorio del palermitano **Cozzo Tutusino**, **Terravecchia di Cuti**, **Monaco**, **Monte Chibbò** mostrano una continuità di vita tra età arcaica ed età classica.

LA COLONIZZAZIONE FENICIA E GRECA

Monica Chiovaro

Il periodo tra l'VIII e il I secolo a.C. è caratterizzato, nell'area nord occidentale della Sicilia, dai **contatti tra il mondo indigeno e le colonie dei Fenici e dei Greci (fig. 10)**, apportatrici di modelli di economia e di insediamento più complessi e articolati rispetto a quelli presenti fino ad allora nella Sicilia sicana ed elima. I **Fenici** avevano occupato l'area lungo la costa dell'odierna Siria e della Palestina fin dal 1200 a.C.; le città-stato, bloccate verso l'interno dal regno di Israele e dall'impero assiro, intorno al IX-VIII secolo a.C. fondarono nel Mediterraneo occidentale alcune colonie sulla costa del Nord-Africa, in Spagna, in Sicilia e in Sardegna (fig. 19).

Tucidide narra che inizialmente i Fenici ebbero rapporti economici con le popolazioni di tutta la Sicilia "occupando promontori protesi sul mare e piccole isole lungo le coste"; solo l'arrivo successivo dei Greci (nel 734 a.C. fu fondata Naxos, la prima colonia greca in Sicilia) avrebbe spinto i Fenici nei loro insediamenti nel nord-ovest dell'isola, Mozia, *Panormos* e Solunto.

Le colonie fenicie (*emporia*) erano in realtà poco interessate al controllo politico su ampi territori, tuttavia l'entroterra rappresentava per questi insediamenti uno sbocco significativo per i loro intensi traffici commerciali. Questi abitati forse inizialmente erano anche privi delle caratteristiche fondamentali di un vero stanziamento urbano; si trattava verosimilmente di scali marittimi per il baratto delle merci e, a differenza della fondazione di una colonia greca, dovevano essere costituiti da **piccoli gruppi di coloni**, non necessariamente permanenti, ma legati a esigenze commerciali contingenti.

In questo quadro si inserì la **colonizzazione greca**, che portò sulle coste della Sicilia

e dell'Italia meridionale nuclei di cittadini che, per motivi diversi, partivano verso occidente sotto la guida di un fondatore (ecista). Il fenomeno coloniale costituì un forte impulso per l'economia dell'isola, sia dal punto di vista agricolo, sia commerciale, e diede il via a intensi scambi mercantili tra le città greche di nuova fondazione e la madrepatria.

La colonizzazione greca trovava spesso una giustificazione propagandistica nella ricca tradizione mitologica delle imprese di Eracle; così, per esempio, la fondazione di **Himera**, subcolonia di Zancle (Messina) e unica colonia greca nel territorio palermitano (fig. 20), fu nobilitata dalla tradizione secondo la quale la *polis* sarebbe nata non lontano dal luogo dove le ninfe, per compiacere Atena e per lenire le fatiche dell'eroe, avrebbero fatto sgorgare le acque termali - ancora attive - dell'odierna Termini Imerese (fig. 21).

Nel corso del VI secolo a.C., uno strappo all'equilibrio con il mondo punico derivò dall'**insediamento nelle colonie greche dei tiranni**, che con la loro politica fondata



sul consenso di larghe fasce della popolazione, perseguirono spesso fini espansionistici che interferivano con gli interessi delle colonie dei Fenici.

Così Cartagine intervenne tra il 559 e il 529 a.C. con la spedizione del generale **Malco**, che si trasferì nell'isola con il suo esercito per difendere gli interessi economici punici nella parte nord occidentale della Sicilia. La spedizione ebbe, secondo le fonti, esito positivo, tuttavia non sembra avere ampliato i territori delle colonie puniche. Momento fondamentale per la storia della Sicilia antica è il **480 a.C.**, anno in cui davanti alle mura di Himera si scontrarono l'esercito punico e una coalizione di Greci, Imeresi, Agrigentini e Siracusani, sotto il

comando di Gelone, tiranno di Siracusa. Il trionfo greco ebbe un'importanza così grande per gli antichi da essere paragonato alla vittoria che i Greci riportarono a Salamina contro i Persiani nello stesso periodo (**fig. 22**). La battaglia ebbe importanti conseguenze anche sugli equilibri interni delle città greche della Sicilia occidentale e Himera rimase per circa dieci anni sotto il controllo di Terone di Agrigento. In seguito, liberatasi definitivamente dai tiranni acragantini, fu guidata da un governo democratico.

Nella seconda metà del secolo gli interessi espansionistici selinuntini, a danno dell'elima Segesta, spianarono la strada **all'intervento militare di Atene in Sicilia**,

19
Collana con vaghi di vetro policromo proveniente dalla necropoli punica di Palermo. Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.





20

*Himera, ortofotografia
con le aree della città
antica.*

nell'ambito di un conflitto ben più ampio: infatti Atene, allora impegnata contro Sparta nella guerra del Peloponneso, in seguito alle insistenti richieste di aiuto dei Segestani, nel 415 a.C. allestì un'armata imponente, che partì alla volta della Sicilia guidata da Alcibiade.

La **rovinosa sconfitta** ateniese, dopo diversi scontri e una disfatta al fiume Assinaro - nei pressi di Siracusa - cambiò completamente i fragili equilibri politici all'interno del territorio siciliano e offrì di fatto ai Cartaginesi la possibilità di approfittare della situazione di totale sbandamento che si era generata tra le *poleis* di Sicilia.

Infatti, nel **409 a.C.**, Cartagine schierò un nuovo esercito che, dopo avere conquistato Selinunte, cinse d'assedio Himera e la espugnò, radendola al suolo. La città non fu mai più ricostruita sullo stesso luogo; nel 407 a.C. fu invece fondata dai Punici *Thermai Himeratai*, nome che il centro urbano moderno conserva fino a oggi.

Il **trattato del 405 a.C.** tra Greci e Punici definì le relative aree d'influenza, tuttavia seguirono decenni di violenti scontri tra Dionigi di Siracusa e Cartagine, tanto che nel 397 a.C. fu assediata e conquistata Mozia, la più antica colonia fenicia in Sicilia.

21

*Moneta d'argento
di Himera con ninfa
alla fonte.*

L'eparchia punica

Soltanto con il **trattato del 374 a.C.**

saranno definiti i limiti dei due territori confinanti; di fatto la Sicilia era così divisa in due aree distinte: la parte più occidentale rimase sotto il controllo politico punico, la parte orientale sotto quello di Siracusa. Il confine era segnato a Sud dall'*Halykos* (forse l'odierno Platani) a Nord dall'Himera.

Rientrarono infatti all'interno dell'eparchia punica alcuni importanti città dell'entroterra, poste in siti d'altura, come *Iaitas* (Monte Iato), *Entella*, l'anonimo centro sul Monte Riparato di Caltavuturo, *Hippana* (Montagna dei Cavalli), il Pizzo di Ciminna, *Makella* (la Montagnola di Marineo) (**fig. 23**).

Intorno al 350 a.C. iniziò una nuova fase di scontri tra Cartagine e Greci, questi ultimi guidati da Timoleonte, condottiero di Corinto chiamato da Siracusa, che in pochi anni riuscì a controllare tutta la Sicilia. Sconfitti i Cartaginesi presso il fiume Crimiso (forse l'odierno fiume Belice) nel **339 a.C.** il generale si ritirò.

L'assetto politico di questi anni, se da un lato comportò la contrapposizione militare netta tra Punici e Greci, d'altra parte generò anche in Sicilia quella *koinè* di marcata matrice greca che diede vita all'**ellenismo**, l'ampio fenomeno storico-culturale che seguì le imprese di Alessandro Magno e che investì tutto il Mediterraneo. Infatti, nonostante gli accesi contrasti militari, si verificarono nell'isola quelle condizioni di benessere che contribuirono a uno sviluppo economico diffuso e che perdurarono fino allo scoppio della prima guerra punica.

Sotto l'**aspetto urbanistico** nelle città della

Sicilia nord-occidentale avvenne spesso un rinnovamento che rispecchiava la sensibilità scenografica dell'epoca; è notevole il caso di Solunto, ma anche a Panormo, a Cefalù, a Monte Riparato si realizzò una regolarizzazione degli spazi abitati. Inoltre, **la difesa** degli insediamenti fu investita da un significativo rinnovamento strutturale - secondo le tecniche ellenistiche di fortificazione - per esempio a Palermo, a Marineo/*Makella*, a Montagna dei Cavalli/*Hippana*. In quest'epoca sono edificati anche numerosi **edifici pubblici**, come i teatri di Solunto (**fig. 24**), di Iato e di Montagna dei Cavalli/*Hippana* (**fig. 25**), che sono anche luoghi di riunioni cittadine; inoltre, negli scavi sono stati rinvenuti ricchi **oggetti** deposti nei corredi funerari, nei quali sono frequenti le terrecotte figurate e le maschere teatrali (**fig. 26**). Nell'area circolano anche **rari beni di lusso**, come i diademi di Montagna dei Cavalli/*Hippana* o la coppa aurea di Caltavuturo (**fig. 27**).

Alla fine del IV secolo a.C., a Siracusa salì al potere **Agatocle**, che avviò nuovamente una politica aggressiva ed espansionistica, contro Cartagine. Nel **304 a.C.** il tiranno assunse il titolo di *basileus*, così come gli epigoni mediterranei di Alessandro Magno. Alla morte di Agatocle, **nel 289 a.C.**, seguì un periodo di disordini, di cui furono spesso protagonisti i mercenari campani, i Mamertini, che avevano militato anche al servizio di Siracusa.

L'anno successivo gli stessi **Mamertini** si impadronirono di Messina, da cui realizzavano razzie nel territorio circostante; per contrastare la loro azione, Siracusa nel **264 a.C.** assediò la città, ma i Campani si





rivolsero ai Punici, che inviarono in loro aiuto una flotta. A questo punto Siracusa - dove era re Ierone II - si ritirò e i Mamertini entrarono in contrasto con la presenza punica; fu allora che decisero di chiedere soccorso ai Romani, che intervennero militarmente provocando la **prima guerra punica**, che durò un ventennio e che fu causa di profondi cambiamenti per tutta la Sicilia.

Nel **260 a.C.** a Milazzo la flotta romana riuscì ad avere la meglio sulle navi puniche e nel **254 a.C.**, dopo un lungo assedio, fu conquistata *Panormos*; convinti dell'importanza militare della città, i Punici provarono a riconquistarla nel **251 a.C.**, saccheggiandone il territorio, ma furono travolti dalle forze del console Cecilio Metello, che catturò gran parte degli elefanti dell'esercito nord-africano, per poi mostrarli a Roma durante un celebre trionfo. È di questi anni lo stanziamento militare sul monte Eirkte, da identificare probabilmente con il Monte Pellegrino, da dove i Punici continuarono ad attaccare i Romani per tre anni, senza riuscire a riprendere la città. La guerra si concluse nel **241 a.C.**, con la vittoria romana alle isole Egadi.

Tuttavia, solo dopo la **presa di Siracusa nel 213 a.C.**, la Sicilia divenne **un'unica provincia romana**, fatto che accelerò il processo di fusione - iniziato con l'età ellenistica - degli elementi eterogenei che formavano la ricca e variegata realtà culturale dell'isola.

A seguito di questi eventi militari, la **manodopera servile** afflùì abbondante nell'isola, incoraggiando i ricchi proprietari terrieri a incrementare i loro beni; ciò gradualmente

22

*Himera, necropoli
ovest, fossa comune
dei caduti della
battaglia del
480 a.C.*

23

*Tegola con il nome
inciso della città di
Makella rinvenuta
sulla Montagnola
di Marineo. Museo
Regionale della
Valle dell'Eleuterio.
Marineo*





**24**

*Solunto, ipotesi
ricostruttiva
tridimensionale
del teatro.*



25

Montagna dei Cavalli-Hippana, veduta del teatro in corso di scavo.

26

Monte Riparato di Caltavuturo, maschera teatrale di personaggio maschile della Commedia Nuova. Antiquarium di Himera.

favorì l'estensione dei *latifundia*, enormi appezzamenti di terreno destinati alle coltivazioni estensive. Non a caso, infatti, in quest'area nord-occidentale dell'isola ebbe inizio, nel 104 a.C., la seconda guerra servile, che provocò danni ingenti al territorio. Drammatici per l'isola furono anche gli anni degli **scontri delle guerre civili**; a ***Thermae Himeraiai***, per esempio, era radicato il partito di Mario, forse perché vi risiedevano molti commercianti italici che erano una parte significativa del partito mariano. Nell'81 a.C., **Pompeo** si preparava a punire la città, quando fu dissuaso da un importante cittadino, Stenio, che, da seguace di Mario, era diventato fautore di Pompeo. Lo stesso Stenio fu vittima di **Verre**, il corrotto governatore della Sicilia (73-71 a.C.) che imperversava sul territorio con le sue ruberie e che - in seguito alle accuse di Cicerone - fuggì in esilio volontario. Dopo il travagliato periodo delle lotte del primo e del secondo triumvirato, nel **31 a.C.**, con la vittoria di Ottaviano ad Azio (sulle coste occidentali della Grecia), iniziò anche per la Sicilia un lungo periodo di pacificazione politica e militare, che durò sostanzialmente ininterrotto fino alle soglie del Medioevo.

Pochi anni dopo, la nascita del principato di Augusto avrebbe favorito la composizione dell'**Enaide** virgiliana, nella quale la tappa in Sicilia di Enea era molto enfatizzata e dove avevano un ruolo anche i personaggi di Entello e di Erice, i cui nomi derivano dalle antiche città elime; così il giovane mito di fondazione di Roma si collegava alle tradizioni millenarie dell'isola.





27

*La phiale aurea cosiddetta
di "Caltavuturo"
Antiquarium di Himera.*

I PRIMI ABITATORI DELLA SICILIA SECONDO TUCIDIDE

Per fare il giro completo della Sicilia, con una nave da carico, si impiegano non meno di otto giorni; e, pur essendo così vasta, solo uno stretto mare, largo 20 stadi al massimo, la divide dal continente.

Ecco come fu un tempo abitata e quanti furono nel complesso i popoli che l'occuparono. Si dice che i più antichi siano stati i Ciclopi e i Lestrigoni che abitarono una parte dell'isola: io non potrei dire di che razza fossero, donde venuti e dove siamo andati a finire; ci si deve accontentare di quello che hanno cantato i poeti e di quello che comunque si sa di quei popoli.

Dopo di essi, pare che per primi vi si siano stanziati i Sicani; anzi, a quanto essi affermano, avrebbero preceduto addirittura i Ciclopi e i Lestrigoni, poiché si dicono nati sul luogo; invece la verità assodata è che i Sicani erano degli Iberi, scacciati ad opera dei Liguri dalle rive del fiume Sicano, che si trova appunto in Iberia. Dal loro nome l'isola fu chiamata Sicania, mentre prima era la Trinacria e anche ora essi vi abitano nella parte occidentale. Espugnata che fu Ilio, alcuni dei Troiani sfuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini dei Sicani; e tutti insieme ebbero il nome di Elimi; Erice e Segesta furono le loro città. Ad essi si aggiunsero e con loro abitarono alcuni dei Focesi che, al ritorno da Troia, erano stati dalla tempesta sbattuti prima in Libia e di là poi in Sicilia. Dall'Italia, dove abitavano, i Siculi, che fuggivano gli Opici, passarono in Sicilia su delle zattere, come si può pensare e come anche si racconta, attraversando lo stretto dopo aver aspettato

che il vento fosse propizio; o forse impiegarono qualche altro mezzo di navigazione. Dei Siculi ce n'è ancora in Italia, anzi la regione fu appunto chiamata Italia da Italo, un re dei Siculi, che aveva questo nome.

Passati dunque in Sicilia in gran numero, vinsero in battaglia i Sicani che confinarono nelle regioni meridionali e occidentali e fecero sì che l'isola, da Sicania, si chiamasse Sicilia. Compiuto il passaggio, occuparono e abitarono le zone più fertili del paese, circa 300 anni prima che vi ponessero piede i Greci: e ancora adesso essi si trovano al centro e al nord dell'isola. Anche i Fenici abitavano qua e là per tutta la Sicilia, dopo aver occupato i promontori sul mare e le isolette vicine alle coste, per facilitare i rapporti commerciali con i Siculi. Quando poi vennero d'oltre mare in gran numero i Greci, essi sgombrarono la maggior parte del paese e si concentrarono a Motia, Solunte e Panormo, vicino agli Elimi dove abitarono, rassicurati dall'alleanza degli Elimi stessi e dal fatto che quel punto della Sicilia distava pochissimo da Cartagine.

Tanti furono i barbari che in questo modo abitarono la Sicilia.

(Tucidide, La guerra del Peloponneso, VI, 1-2. Traduzione di Luigi Annibaletto. Milano: A. Mondadori, 1952, v. 2, p. 73-74)

ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA

Rosa Maria Cucco

Tra la prima Età imperiale (I-II sec. d.C.) ed il V sec. d.C. la Sicilia visse un periodo di pace ed anche la conquista vandala del 468 d.C. ed il successivo passaggio al regno del barbaro Odoacre, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente avvenuta nel 476 d.C., non determinarono grandi sconvolgimenti nell'assetto economico e sociale dell'isola. Nel 535 d.C. la Sicilia fu occupata dai Bizantini ed annessa al loro Impero ed allo scorcio del VII sec. d.C. divenne uno dei temi (entità amministrative dotate di autonomia fiscale e di un esercito) dell'Impero bizantino. Nel corso dell'Età imperiale nell'attuale territorio della provincia di Palermo fiorirono due città costiere, *Panormus*, (l'odierna Palermo) e *Thermae Himeraeae* (oggi Termini Imerese), che divennero particolarmente rigogliose a partire dal III secolo d.C., quando sotto il regno dell'imperatore africano Settimio Severo (193-211 d.C.) si intensificarono i transiti tra Roma e la provincia d'Africa.

In relazione a ciò i porti dei due centri costituirono tappe importanti nei transiti commerciali verso la capitale. Con la fondazione di Costantinopoli (330 d.C.), l'Egitto, che aveva tolto alla Sicilia il ruolo principe di "granaio di Roma", divenne fornitore di grano della nuova capitale, sicché la Sicilia dal IV secolo d.C., insieme all'Africa, riprese il suo antico ruolo di importante centro di approvvigionamento di grano nei confronti di Roma. La ripresa economica dell'isola in età tardoantica spiega lo sviluppo a partire da quest'epoca di grandi e ricche ville signorili, sia lungo la costa che nell'ambito delle proprietà terriere dell'entroterra. Tali dimore furono in alcuni casi sedi per l'*otium* del proprietario ed allo stesso tempo cuore direzionale dei fondi. Dal centro della Sicilia il grano veniva convogliato, attraverso una fitta rete stradale interna, in parte coincidente

con tratturi tutt'oggi esistenti, nell'asse viario costiero, la via consolare Valeria, oggi ampiamente ricalcata dalla SS 113 (Settentrionale Sicula), tramite cui le merci giungevano ai porti di *Panormus* e *Thermae* ed imbarcate per Roma.

Le vie consolari romane prevedevano la presenza di varianti e diramazioni, atte ad agevolare il raccordo tra la strada e territori ed insediamenti di particolare rilievo. Percorrendo la via Valeria, da *Choephaloedium* (l'odierna Cefalù) (**fig. 28**) verso Ovest, prima di giungere a *Thermae*, facendo una breve deviazione tra i promontori di Mazzaforro e Capo Plaja, si incontra la *villa maritima* di Settefrati (**fig. 29**), decorata con pavimenti a mosaico. Su quello meglio conservato, oggi esposto presso l'Antiquarium di Himera, sono raffigurati pesci, che richiamano la posizione panoramica vicino al mare, e anche motivi vegetali e geometrici.



28

*Foto aerea
di Cefalù*

29

Le ville lungo la via Valeria.

1: Settefrati

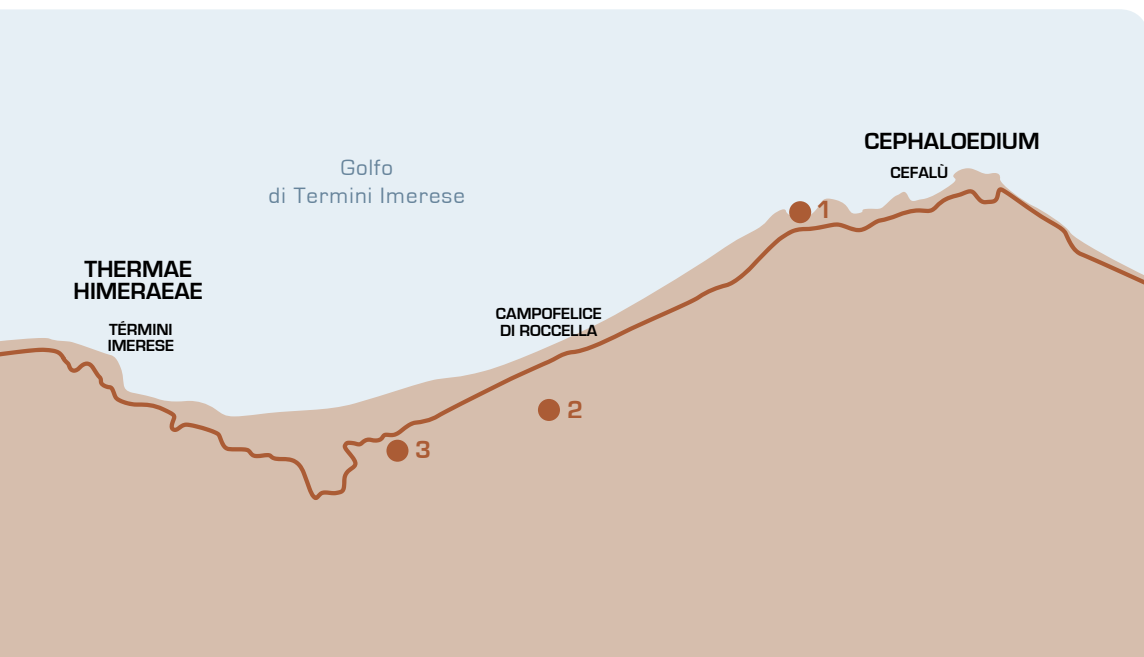
2: Terrebianche

3: Buonfornello

Proseguendo verso *Thermae Himeraeae*, sulle colline che coronano la via Valeria a Sud, tra Campofelice di Roccella e Buonfornello, si trova la “villa” di Terre Bianche (fig. 29). Questo insediamento lussuoso fu sicuramente una *mutatio*, luogo deputato a soste brevi per il cambio dei cavalli, tra le *stationes* (cioè stazioni delle posta imperiale, luoghi di sosta e cambio di cavalli ed animali da traino, nonché luoghi di scambio commerciale) di *Choephaloedium* e *Thermae* (fig. 30). I luoghi di sosta potevano essere dotati di strutture adatte all'accoglienza dei viaggiatori, come le terme, spesso decorate da marmi e mosaici. Oltrepassato il fiume Imera mediante un **ponte a più arcate**, addossata alle pendici nord del piano del Tamburino, sorgeva la **villa di Buonfornello** (fig. 29). Oggi del tutto inglobata in

una casa moderna, fu decorata con mosaici, osservati nel XIX secolo.

Da qui a *Thermae* la via romana oltrepassò il fiume Torto, verosimilmente presso i resti di un antico ponte, in stato di rudere già alla metà del XVIII secolo, il “ponte della meretrice”. Dalle falde settentrionali del Monte San Calogero la via Valeria fino a *Thermae* corse per alcuni tratti parallela all'**acquedotto Cornelio**, imponente struttura idraulica databile nel II sec. d.C., che dalla sorgente di Brucato approvvigionava la città (fig. 31). L'importanza della città di Termini, sempre maggiore a partire dall'età di Augusto, epoca in cui accolse i veterani della VI legione, fatto che le valse il titolo di colonia, è documentata da opere imponenti quali il già menzionato acquedotto Cornelio e l'anfiteatro.



Da *Thermae* proseguiamo fino a **Solunto** (fig. 32) dove i resti di età imperiale più avanzata sono molto scarsi e limitati a reperti mobili, quali un'epigrafe dedicata tra il 202 ed il 205 d.C. dalla *Respublica Soluntinorum* a Fulvia Plautilla, moglie dell'imperatore Caracalla ed alcune monete di Commodo (180-192 d.C.). Si tratta delle ultime attestazioni di vita della città, che pare sia stata volontariamente abbandonata a partire dagli inizi del III sec. d.C. (poco oltre il 200 d.C.). Del sito permane solamente menzione, in relazione alla via consolare Valeria, in fonti itinerarie e geografiche, composte tra la metà del III ed il VII sec. d.C., tra cui l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana* (fig. 30). L'altra città costiera, importante per i traffici del suo porto è *Panormus*, elevata al

30

La Sicilia nella *Tabula Peutingeriana* con indicazione di Cefalù, Termini Imerese, Solunto e Palermo.





31

*Termini Imerese.
C.da Figurella:
acquedotto Cornelia.*

rango di colonia nel corso dell'età imperiale. Limitati sono i resti della città di età imperiale e tardoantica. I rinvenimenti più significativi sono stati effettuati nell'area del Cassaro, intorno al corso Vittorio Emanuele.

Segnaliamo le case romane di Piazza della Vittoria, che subirono una parziale modifica di destinazione d'uso nella seconda metà del IV secolo d.C., come attestato dalla presenza di piccole aree di necropoli. Due gli edifici noti, denominati A e B. Nell'edificio A sia i mosaici pavimentali (**fig. 33**) che il complesso termale furono

32

*Solunto.
Veduta aerea.*







realizzati in età severiana, nei primi decenni del III secolo d.C. È verosimile che l'edificio A sia da identificare con una *schola*, sede di un'associazione forse connessa ad un culto orfico-dionisiaco. L'edificio B nella piena età imperiale, periodo di floridezza, fu reso più monumentale con la creazione del peristilio (colonnato). L'abitazione fu probabilmente molto danneggiata dal sisma del IV sec. d.C.

Ad età imperiale e tardoantica sono, poi, databili gli edifici decorati con mosaici rinvenuti a piazza Settangeli e in via Montevergini (fig. 34). Solo a testimonianze epigrafiche si deve l'attestazione a Palermo per l'età imperiale di due edifici per lo spettacolo: un teatro e forse un anfiteatro.

Eccezion fatta per i dati di necropoli di Piazza della Vittoria, molto ridotte sono a Palermo le attestazioni di sepolcreti di età imperiale e tardoantica. Citiamo il complesso del Trans-Kemonia, nell'area della chiesa di Casa Professa, e le **catacombe di Porta d'Ossuna**.

Oltrepassata *Panormus*, lungo il tragitto verso Lilibeo, la via Valeria servì l'importante insediamento di contrada San Nicola a Carini ed il **complesso catacombale di Villagrazia**, la più estesa catacomba paleocristiana delle Sicilia occidentale, che per contiguità geografica e sviluppo cronologico è certamente da collegare all'**insediamento di S. Nicola**, dove fu rinvenuto

il mosaico "Galati", che dovette rivestire un ambiente absidato, interpretato come basilica cristiana o vano di una lussuosa villa tardo-antica.

Il pavimento, policromo, con decorazione a motivi geometrici, vegetali e zoomorfi trova confronto sia nei mosaici di Piazza Armerina che nei tessellati africani del IV sec. d.C.

Gli scavi condotti nel sito di San Nicola hanno messo in luce strutture riferibili ad un insediamento vissuto dal periodo tardo-romano (IV-V sec. d.C.) a quello islamico (X- inizi dell'XI sec.). Sono stati rinvenuti due vani con pavimenti a mosaico con motivi geometrici, che, insieme al mosaico "Galati", documentano il pregio architettonico di uno o più edifici dell'abitato tardo-romano. Ulteriori resti dell'insediamento islamico sono stati di recente messi in luce nell'area a Nord del cimitero di Carini.

I rinvenimenti medievali, di cui sopra, corrispondono quasi certamente con quelli dell'abitato cui si riferiscono i geografi arabi *al-Muqqadasi* (fine X secolo), e Idrisi (XII secolo). È verosimile, poi, che l'antico centro possa essere identificato con l'*Hykkara* di età romana, menzionata dall'*Itinerarium Antonini*, quale *statio* dislocata lungo la via Valeria. Nel sito è poi localizzabile la sede vescovile "dell'antica *Hykkara*", documentata da varie fonti ecclesiastiche di epoca bizantina e confermata dal monumentale

33

Palermo. Piazza della Vittoria.

Edificio A: mosaico con Orfeo e le fiere, oggi al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.

34

*Palermo. Via Montevergini:
mosaico con delfino.*





complesso di catacombe di Villagrazia di Carini. L'abitato di San Nicola dovette avere struttura "cittadina" almeno a partire dall'età bizantina, quando il centro fu certamente luogo di scambi commerciali e culturali favoriti dal porto nell'approdo di Baglio di Carini e dal facile raccordo con la via consolare Valeria. L'importanza della comunità paleocristiana ivi residente è attestata dall'alta dignità conferita al centro con l'istituzione di una sede vescovile, oggi archeologicamente comprovata dal rinvenimento di un sigillo di piombo con il nome del vescovo Felice. Da una dimora signorile proviene il ritratto marmoreo di Partinico (II sec. d.C.) al Museo Archeologico regionale di Palermo.

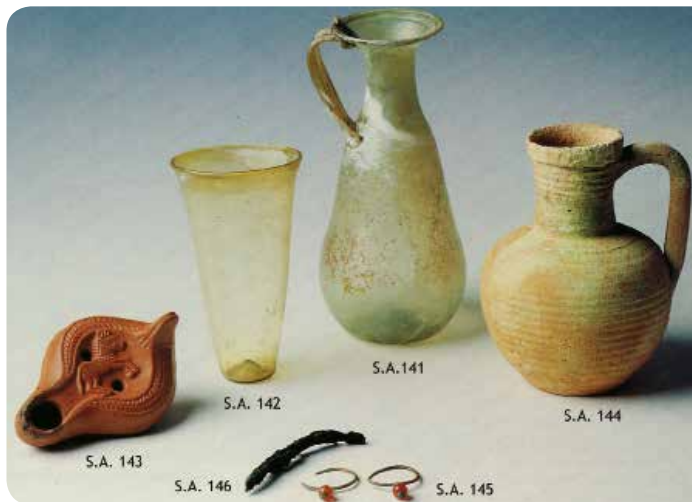
Tra Partinico e Terrasini, in prossimità della foce del torrente Nocella furono rinvenuti i resti di fornaci per la produzione di coppi del tipo "a bordo inspessito", in uso verosimilmente dall'epoca della conquista romana dell'isola (intorno alla metà del III sec. a.C.) almeno fino al V sec. d.C. Alla via Valeria si raccordavano altri assi viari attestati dagli itinerari antichi. Tra questi, nell'ambito dell'attuale provincia di Palermo, rivestì un ruolo importante la via *Catina-Thermae*, in parte ricalcata dal tracciato medievale della via Messina per le montagne ed oggi dalla Strada statale 120 denominata "dell'Etna e delle Madonie", che si diparte dalla Strada statale 113 a Nord di Cerda e raggiunge la costa ionea.

35

Pellizzara, Petralia Soprana. Località S. Marina: area porticata (veduta da Sud).



Questo asse stradale nel corso dell'età romana convogliò il grano dal centro della Sicilia alla città costiera di *Thermae*, dove le merci venivano imbarcate alla volta di Roma. Della strada suddetta si servirono molto probabilmente due insediamenti delle Madonie, quello di **Santa Marina** (nel comune di Petralia Soprana) (**fig. 35**) e quello in **contrada Muratore** (nel comune di Castellana Sicula). L'insediamento di Santa Marina, prospiciente la vallata del fiume Salso e situato in prossimità di una miniera di salgemma, oltre alla produzione cerealicola fu, verosimilmente, centro di smistamento del sale. Forse sede di un *vicus* (villaggio) o di una dimora variamente articolata, è attualmente in corso di esplorazione. Sono stati messi in luce i resti di un colonnato, probabilmente pertinente ad un ambiente porticato. L'edificio fu abitato verosimilmente anche in epoca medievale. Percorrendo la Palermo-Agrigento, importante via di fondovalle di antica percorrenza, si prende la deviazione per Castronovo di Sicilia nel cui territorio si trovano i resti della **villa romana di Contrada San Luca**. Nel periodo tardo antico-bizantino il territorio di Castronovo fu densamente abitato, così come documentano gli insediamenti rupestri lungo la valle del fiume Platani e le numerose sepolture ad arcosolio (tombe a nicchia con arco sopostante) ed a fossa come quelle in contrada Le Grotte, nei pressi del Casale di San Pietro. L'importanza strategica è provata dalla fortificazione bizantina del **Kassar**, probabilmente il *qasr al gadid* ("castello nuovo"), conquistato dagli Arabi tra 857 e 858. Lungo la strada Palermo-Sciacca, invece, si



incontra il bivio per Piana degli Albanesi, nel cui territorio comunale, in contrada **S. Agata**, fu rinvenuta una necropoli *sub divo* (cioè a cielo aperto) tardoantica, uno dei complessi cimiteriali siciliani più rilevanti di quell'epoca (**fig. 36**). L'insediamento cui fu connessa la necropoli di S. Agata può forse essere identificato con la *statio* di *Pirama*, situata dall'*Itinerarium Antonini* a *24 milia passum* da Palermo, lungo la via *Aurelia*, la più antica strada romana di Sicilia, che collegava Agrigento a Palermo. Tra il V ed il VI sec. d.C. si data poi la necropoli paleocristiana della **Falconiera a Ustica**, testimonianza del popolamento dell'isola in età tardoantica e bizantina. La necropoli comprende sepolture di tipologia varia: *formae* (loculi), camere ipogeiche cui si accede mediante un corridoio (*dromos*) e loculi o sarcofagi posti all'interno di arcosoli.

36

Piana degli Albanesi. C.da S. Agata: corredo della tomba 78. I corredi della necropoli di S. Agata sono oggi esposti al Museo della Valle dell'Eleuterio di Marineo.

LA PROVINCIA DI PALERMO IN ETÀ MEDIEVALE

Carla Aleo Nero

Dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente nel 476 d.C., data che segna convenzionalmente l'inizio del Medioevo, la Sicilia entrò a far parte del regno romano-barbarico dei Goti - con sede a Ravenna - sotto il cui dominio l'isola vive un periodo di relativa tranquillità.

Nel 535 Palermo venne conquistata da Belisario, generale bizantino inviato da Giustiniano a ricondurre l'Italia sotto la giurisdizione dell'impero romano d'Oriente; la Sicilia divenne teatro e base militare della "guerra greco-gotica" per quasi un ventennio (535-553).

La tradizione storiografica vuole che Belisario, per celebrare la conquista di Palermo, avesse fatto costruire la chiesa di **S. Maria dell'Annunziata, detta della Pinta**.

La Sicilia divenne una provincia alle dirette dipendenze dell'imperatore bizantino, indipendente rispetto a Ravenna, con un pretore affiancato da un comandante militare alla guida di un esercito e di una flotta costituiti in Sicilia. Alla fine del VII secolo con la creazione del tema (= unità amministrativa) comprendente l'isola di Sicilia e il ducato di Calabria, si consolidò l'importanza strategica dell'isola, anche in funzione difensiva nei confronti del pericolo dell'invasione araba. Probabilmente rientra in questo programma di militarizzazione della provincia la nascita del centro fortificato del **Kassar** nei pressi di Castrovetro (**fig. 37**).

La Sicilia rimase per circa tre secoli sotto il dominio bizantino, ma il progressivo indebolirsi dell'impero finì con il lasciare spazio alla spinta espansionistica dell'Islam, nel corso dei secoli IX e X.

Durante il periodo bizantino, la Chiesa svolse un ruolo di primo piano: aveva numerosi possedimenti ed il vescovo svolgeva

una duplice funzione religiosa ed amministrativa; era a capo di grandi proprietà fondiarie, sceglieva i funzionari e amministrava la giustizia.

Nel VI secolo la Sicilia aveva almeno undici sedi vescovili, tra le quali figuravano anche Palermo, Cefalù, Termini Imerese e Hykkara.

Gregorio Magno, divenuto pontefice nel 590, tentò di arginare il processo di bizantinizzazione dell'isola, ma molto difficile risulta l'identificazione e l'ubicazione delle numerosissime fondazioni di monasteri gregoriani verso la fine del VI secolo. Soltanto per uno dei monasteri palermitani citati nei documenti, quello di S. Ermete, è proponibile l'identificazione con il cenobio di **S. Giovanni degli Eremiti**, fatto ricostruire in età normanna da Ruggero II (1130-1154).

Intorno alla metà del VII secolo può farsi risalire il fenomeno dell'incastellamento, cioè l'iniziativa del governo bizantino di favorire gli insediamenti in centri fortifica-

37

*La città fortificata
del Kassar presso
Castronovo (VIII
sec.), particolare
della porta est*





38

Palermo. S. Maria degli Angeli (La Gancia). Ceramica di età islamica. Catino carenato in ceramica invetriata con decorazione in bruno, verde e giallo. Metà X - metà XI secolo

ti, come anche il diffondersi dell'insediamento rupestre in tutto il Mediterraneo. Come esempio di **trogloidismo** (abitare in grotta) si può ricordare il complesso delle **grotte della Gurfa**, presso Alia. La fase dell'incastellamento di età bizantina terminò alla fine del VII secolo. Per il periodo cosiddetto "barbarico" (476-535) non rimangono tracce archeologiche significative; più numerose sono le testimonianze pertinenti all'età bizantina, soprattutto nella Sicilia orientale, mentre per il territorio palermitano possiamo ricordare **Cefalù**, **Vicari** e **Castronovo**. Le prime scorrerie degli Arabi dell'Africa Settentrionale risalgono alla metà del VII secolo, ma un vero e proprio programma di conquista maturò soltanto più tardi con la dinastia degli Aghlabidi dalla Tunisia.

Dopo lo sbarco dell'827 a Mazara del Vallo, nell'anno 831 fu conquistata la città di **Palermo** ma la sottomissione di tutta la Sicilia durò parecchi anni. Solo agli inizi del X secolo l'isola può dirsi interamente sotto il controllo dei musulmani. Dopo l'estinzione politica degli Aghlabidi la Sicilia passò sotto il controllo dei Fatimidi e - nel 947 - dei Kalbiti. Durante i novant'anni di governo di questi ultimi, l'isola godette di un periodo di fiorente prosperità, e **Palermo** in particolare emerge per ricchezza e splendore negli scritti dei viaggiatori arabi. In seguito, verso il 1040 e il 1050 le rivalità tra le signorie locali determinarono l'arrivo dei Normanni, chiamati come mercenari dal signore di Catania e Siracusa Ibn al-Thumnah. Inizialmente gli arabi preferirono insediarsi

nelle pianure e lungo la fascia costiera; solo a partire dal X secolo avanzato si ebbe un fenomeno di islamizzazione dell'entroterra, grazie anche ad una precisa politica dei Fatimidi che incoraggiò l'incastellamento. Ancora in età normanna erano numerose le popolazioni della Sicilia occidentale di religione islamica, come testimoniano le recenti scoperte di necropoli di rito musulmano ad **Entella**, **Monte Maranfusa** e **Monte Jato**.

Dell'età araba oggi rimangono numerose tracce soprattutto nella cultura materiale - **Palermo** è riconosciuta come un importante centro produttore di ceramica invetriata policroma di tradizione nord africana (figg. 38 - 39), ma ben poco è giunto fino a noi delle strutture architettoniche della Palermo islamica e del suo territorio.

Il **palazzo di Maredolce a Palermo** ebbe una prima fase di età kalbita, ma le strutture oggi visibili fanno parte di una ricostruzione di età normanna ad opera di Ruggero II; dubbi esistono ancora sulla identificazione di una moschea nell'aula a due navate nel cortile di **S. Giovanni degli Eremiti** e nella c.d. sala ipostila sotto la **chiesa dell'Incoronata** presso la cattedrale di Palermo. I **bagni di Cefalà Diana**, il cui primo impianto risale all'età islamica, nel loro aspetto attuale sono di età normanna (fig. 40).

La conquista normanna fu condotta in un trentennio (1061 - 1091) da due fratelli della famiglia degli Altavilla: Roberto detto il Guiscardo (morto nel 1085) e Ruggero (morto nel 1101); nel 1072 fu presa Palermo e nel 1091, con la resa di Noto, tutta la Sicilia fu in mano normanna.



39

Palermo. S. Giovanni degli Eremiti. Ceramica di età islamica. Catino carenato in ceramica invetriata con decorazione in bruno, verde e giallo. Metà X - metà XI secolo.





40
*Cefalà Diana,
c.d. "terme arabe".
XII secolo.*



41

*Resti monumentali della Chiesa
di S. Maria di Campogrosso
nei pressi di Altavilla Milicia,
fondata dai Normanni all'epoca
della conquista (seconda metà
XI secolo)*

L'intervento dei Normanni in Sicilia si inserisce nell'ottica papale di incoraggiare una riconquista cristiana della Sicilia e di favorire una politica di latinizzazione della Chiesa nell'isola. Il papa concesse ai Normanni di scegliere i vescovi in Sicilia; furono tollerati e incoraggiati i cristiani di rito basiliano (= greco) (a **Palermo, Chiesa di S. Maria dell'Oreto**), così come furono tollerati i musulmani; gli uni e gli altri non godevano di diritti politici ed erano soggetti a canoni, mentre furono favoriti gli immigrati latini.

La conquista normanna della Sicilia non coincise con l'eliminazione dell'elemento musulmano, che rimase numericamente ancora consistente. I Normanni sul piano politico, economico e giuridico conservarono molti elementi dell'organizzazione precedente e la cultura islamica si protrasse almeno fino alla prima metà del XIII secolo.

La fase della conquista dell'isola - da Messina verso occidente e l'interno - si configurò come una vera e propria "guerra santa" contro l'Islam, per cui ogni evento vittorioso veniva sottolineato attraverso la fondazione di un nuovo edificio di culto cristiano; inoltre, per far fronte alle necessità militari dell'occupazione, furono realizzate anche opere edilizie quali castelli (o residenze fortificate: **Brucato, Caccamo, Carini, Caltavuturo, Cefalà, Cefalù, Collesano, Corleone, Geraci, Gratteri, Jato**, probabilmente **Misilmeri, Petralia, Prizzi, Roccella, Termini, Vicari**), ponti e fortificazioni. Tali attività edificatorie si intensificarono successivamente, quando dalla fase della conquista si passò alla dominazione vera e

propria. Per quanto riguarda la campagna e l'entroterra, persisteva il modello insediativo costituitosi in età araba.

Tra le chiese risalenti probabilmente al periodo della "conquista" menzioniamo **S. Maria di Campogrosso (fig. 41)** - con l'annesso monastero e un ponte (fig. 42) poco distante - nei pressi di **Altavilla Milicia**, i cui ruderi sono visibili lungo l'autostrada Palermo-Catania; a **Palermo**, Roberto il Guiscardo "fonda" la sua chiesa cristiana nella città alta, trasformando la moschea principale; di questa prima "cattedrale" di Palermo non rimane nulla, perché ricostruita sotto il regno di Guglielmo II (fig. 43).

Palermo divenne capitale normanna solo dopo la morte del gran conte Ruggero, quando la vedova Adelaide, madre del futuro re Ruggero II (incoronato nel 1130), vi si trasferì con la corte nel 1112 (?). Con Ruggero II ebbe inizio per Palermo e per la Sicilia un'epoca di straordinaria attività artistica che continuò sotto i suoi successori, Guglielmo I detto il Malo (1154-1166) e Guglielmo II detto il Buono (1166 - 1189); alla committenza reale, o a personaggi della corte, si deve la realizzazione di capolavori quali la **Cappella Palatina**, la **chiesa dell'Ammiraglio o della Martorana**, **S. Giovanni degli Eremiti**, la **cattedrale di Cefalù**, tutti edifici religiosi costruiti sotto Ruggero II.

Per l'architettura civile sotto Ruggero II, ricordiamo il **palazzo reale di Palermo**, ma soprattutto i "luoghi di delizie" del **palazzo della Favara o di Maredolce**, dotato di una peschiera, e la **riserva di caccia di Parco** (odierna Altofonte).



42

Ponte di età normanna (seconda metà XI secolo) nelle vicinanze della chiesa di S. Maria di Campogrosso presso Altavilla Milicia.

43

P. Mattei, Veduta della Cattedrale di Palermo, 1855 ca. da Sergio Troisi, "Vedute e luoghi di Palermo nei secoli XVIII e XIX", 1995

Il sollazzo extraurbano della **Zisa** fu iniziato con Guglielmo I e poi ultimato con Guglielmo II, al quale si deve la costruzione dell'analogo edificio della **Cuba**.

Per l'architettura religiosa dell'ultimo periodo normanno ricordiamo la **chiesa di S. Cataldo** a Palermo (Guglielmo I), **S. Giovanni dei Lebbrosi**.

Le ultime due imprese architettoniche compiute durante il regno di Guglielmo II furono la ricostruzione della **cattedrale palermitana** e la costruzione del **duomo di S. Maria la Nuova a Monreale** con annesso monastero benedettino.

Alla morte di Guglielmo II si apre un periodo di instabilità politica ed economica a causa delle vicende legate alla successione ed alla conquista sveva della Sicilia (1194), che si protrasse fino al ritorno dalla Germania (1220) di Federico II; drammatico in questo periodo il conflitto con i musulmani che culminò con la loro definitiva cacciata dall'isola nel 1246. **Jato, Entella, Maranfusa** furono i principali centri di resistenza dei musulmani.

Alla morte di Federico (1250), dopo una breve stagione tardo sveva, successe la dominazione angioina (1266 - 1282), conclusa dalla guerra del Vespro.

Con l'incoronazione di Pietro III d'Aragona (1282-1285) il regno di Sicilia entra nell'area di influenza della corona spagnola, ma fino a quasi tutto il secolo XIV (da Federico II d'Aragona (1296-1337) fino al 1392) si ebbe l'indipendenza dalla corona







44

*Palazzo dei Normanni
- Anonimo, inizi
XVIII secolo.
Museo Regionale "A.
Pepoli" di Trapani*



ARCHEOLOGIA. LA STORIA

Dalla Preistoria al Medioevo



d'Aragona e l'emergere delle maggiori famiglie feudali dell'epoca, tra cui i Chiaramonte nella Sicilia occidentale. Il ricongiungimento dell'isola al regno di Aragona si ebbe nel 1412 e la Sicilia perdette la propria indipendenza.

Esauritasi la grande committenza normanna, poche sono le iniziative ascrivibili al primo ventennio del Duecento. Con Federico II di Svevia si ebbe la ripresa e il completamento dei lavori nelle cattedrali normanne di Cefalù e Palermo e l'apertura di nuovi cantieri, soprattutto nella parte orientale dell'isola, ma, di fatto, risulta molto limitata l'influenza dei sistemi costruttivi federiciani nella Sicilia occidentale. Nella seconda metà del Duecento, si osserva la diffusione degli ordini conventuali, francescani e domenicani, favorita soprattutto dalla breve dominazione angioina: risalgono a questo periodo le chiese palermitane di **S. Francesco d'Assisi** (consacrata nel 1277) e di **S. Agostino**, con l'annesso convento.

I sovrani aragonesi portarono avanti un consistente programma edificatorio, patrocinando fortificazioni e fondazioni religiose in diversi centri dell'isola (tra cui **Giuliana**, **chiesa dell'Assunta**). Sulla costa, di poco

precedente al 1385, è il rifacimento del **castello di Roccella**.

Sul finire del regno di Federico II d'Aragona le maggiori imprese furono gestite dalle famiglie baronali insediatesi a Palermo tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento (Sclafani, Chiaramonte, Calvello).

L'incremento del quadro urbano ed edilizio palermitano si aprì con committenze di carattere religioso (**Chiesa di S. Nicolò la Kalsa**, demolita nel 1823, commissionata dai Chiaramonte), completamento del **convento S. Giovanni degli Eremiti** da parte delle famiglie Chiaramonte - Sclafani. Per l'edilizia civile, ricordiamo lo **Steri di Palermo**, fatto erigere dalla famiglia Chiaramonte, e il **Palazzo Sclafani**, voluto dalla omonima famiglia. Entrambi presentano una tipologia del palazzo a base quadrata, corte porticata al piano terreno e alzato su due livelli.

L'ultimo edificio religioso del Trecento è il **chiostro dei Domenicani** (1350-1360), mentre nel 1388 Manfredi III fonda il monastero benedettino di **S. Maria degli Angeli** (detto della **Gancia**), ancora incompiuto alla caduta della famiglia Chiaramonte nel 1392.

45

*da D'Angelo - Zoric,
"La città di Palermo
nel Medioevo", 2002.
Il centro storico di
Palermo, pianta
schematica nel Trecento*

CRONOLOGIA

Da 800.000 a 35.000 anni fa ca.

Paleolitico inferiore e medio in Italia.

Attestazioni incerte in Sicilia

Da 30.000 a 8.000 anni fa ca.

Paleolitico superiore e Mesolitico.

Prime tracce umane certe nel riparo di

Fontana Nuova presso Marina di Ragusa

**Dall'inizio del VI millennio
alla fine del IV millennio a.C.**

Neolitico

III millennio a.C.

Eneolitico o Età del Rame

II millennio

Età del Bronzo

Dal I millennio a. C. al X-VIII sec. a.C.

Età del Ferro. La Sicilia centro-occidentale è popolata dai Sicani, una delle prime popolazioni conosciute dell'isola

VIII sec. a.C.

Inizio della colonizzazione punica (cartaginese) e greca in Sicilia

648 a.C.

Fondazione della colonia greca di Himera da parte di un gruppo di coloni provenienti da Zancle (Messina), da Siracusa e dalla Grecia

480 a.C.

Battaglia di Himera, combattuta tra Greci di Sicilia e Cartaginesi nella Piana di Buonfornello, conclusasi con la vittoria dei Greci

409-405 a.C.

L'esercito cartaginese conquista e distrugge in pochi anni le colonie greche di Selinunte, Himera, Agrigento, Gela e Camarina

405 a.C.

Trattato di pace tra Cartagine e Siracusa. La parte occidentale dell'isola resta sotto il controllo di Cartagine (Eparchia punica). Quella orientale è soggetta a Siracusa

344-339 a.C.

Il condottiero corinzio Timoleonte, chiamato da Siracusa, con una campagna militare contro Cartagine conquista tutta l'isola. Dopo una ripresa delle ostilità, nel 339 con la battaglia del Krimisos (fiume Belice?) viene stipulato un nuovo trattato di pace tra Greci e Punici

323 a.C.

Morte di Alessandro Magno e inizio dell'Età Ellenistica

264-241 a.C.

Prima guerra punica tra Cartagine e Roma.

Roma conquista la parte occidentale della Sicilia

227 a.C.

La Sicilia diventa la prima provincia romana

212 a.C.

Durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.) il console romano Marcello assedia e conquista Siracusa. L'intera isola passa sotto il controllo di Roma

140-132 a.C.

Prima guerra servile, combattuta in Sicilia tra la Repubblica Romana e schiavi ribelli

101-97 a.C.

Seconda guerra servile

31 a.C.

Battaglia di Azio. Ottaviano sconfigge Marco Antonio. Si chiude l'Età Ellenistica

27 a.C.

Inizio del principato di Ottaviano Augusto, che segna il passaggio dalla Repubblica all'Impero romano

395 d.C.

Morte dell'imperatore Teodosio I. L'impero romano si divide in Impero romano d'Occidente e Impero romano d'Oriente

476 d.C.

Deposizione da parte di Odoacre dell'imperatore Romolo Augustolo. Caduta dell'Impero romano d'Occidente

535 d.C.

La Sicilia, nell'ambito della Guerra Gotica (535-553 d.C.), viene occupata da Belisario e annessa all'Impero Bizantino

827 d.C.

Inizio della conquista islamica della Sicilia

1061

Inizio della conquista normanna della Sicilia

1130-1198

I Normanni regnano sulla Sicilia

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1198-1250

Federico II di Svevia diventa re di Sicilia e governerà sull'isola per oltre mezzo secolo

1250

Morte di Federico II. Gli succede il figlio Corrado IV, che muore nel 1254

1258

Elezione di Manfredi a re di Sicilia

1262

Costanza, figlia di Manfredi, sposa Pietro III d'Aragona. Il papa Urbano IV offre la corona di Sicilia a Carlo I d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia

1266

Manfredi è sconfitto e ucciso a Benevento da Carlo d'Angiò, che viene eletto re di Sicilia

1268

Carlo I d'Angiò sconfigge a Tagliacozzo Corradino di Svevia, erede di Corrado IV, e lo fa giustiziare a Napoli

1282

31 marzo. Rivolta del Vespro a Palermo. Comincia la Guerra del Vespro fra Carlo I d'Angiò e Pietro III d'Aragona

1302

Si conclude con il trattato di Caltabellotta la Guerra del Vespro. La Sicilia rimane a Federico III d'Aragona, ma è separata dall'Italia meridionale, che resta agli angioini

1410-1416

La Sicilia sotto Ferdinando di Castiglia, re d'Aragona e di Sicilia

1415

La Sicilia ha il suo primo viceré, Giovanni conte di Pegnafiel

1479-1516

La Sicilia sotto Ferdinando II il Cattolico che introduce in Sicilia l'Inquisizione spagnola

1492

Cacciata degli ebrei dalla Sicilia

Storia della Sicilia.

Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1977-1981. 10 v. Si vedano in particolare i volumi 1-4

Tusa, Sebastiano.

La Sicilia nella preistoria.

Introduzione di Salvatore Maria Puglisi. Palermo: Sellerio, 1983 nuova ed.: Palermo: Sellerio, 1999

Albanese Procelli, Rosa Maria.

Sicani, siculi, elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione. Milano: Longanesi, 2003

Finley, Moses I.

Storia della Sicilia antica.

Bari: Laterza, 1970 ora in: Finley, Moses I.; Mack Smith, Denis; Duggan, Christopher J. H. **Breve storia della Sicilia.** Roma-Bari: GLF editori Laterza, 2010.

Wilson, R. J. A.

Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 b.C.-a.D. 535. Warminster: Aris & Phillips, 1990

Maurici, Ferdinando.

Breve storia degli arabi in Sicilia.

Palermo: Flaccovio, 1995 nuova ed.: Palermo: Flaccovio, 2006.

